

Fabio Celi e Jonathan Lisci
con la collaborazione di Ricerca e Sviluppo Erickson

la VALIGETTA delle RICOMPENSE

alla scoperta della Città
dei progressi



GUIDA

Erickson

Gli autori

Fabio Celi, psicologo psicoterapeuta, direttore dell'U.O.C. di Psicologia dell'Azienda USL Toscana nordovest è docente di Psicologia clinica presso le Università di Parma e di Pisa.

Autore di oltre cento pubblicazioni sui temi della psicologia, psicopatologia e psicoterapia dell'età evolutiva, si è interessato in particolare della riabilitazione cognitiva tramite nuove tecnologie nella disabilità intellettiva e nei disturbi specifici dello sviluppo, della psicoterapia cognitivo comportamentale dei disturbi di comportamento e della sfera emozionale nei bambini e di progetti psicoeducativi di intervento a scuola secondo la metodica del teacher training.

Jonathan Lisci, psicologo psicoterapeuta e operatore socio-educativo si occupa di minori con iperattività e difficoltà relazionali.

Ringraziamenti

Un particolare ringraziamento va agli alunni, agli insegnanti e agli educatori delle classi 4^aB della scuola primaria Anna Maria Menconi, e 2^a e 3^a della scuola primaria Giromini nonché al dirigente scolastico dell'istituto comprensivo «Talliercio» di Marina di Carrara, Anna Maria Florio, per la preziosa collaborazione prestata nelle fasi di realizzazione dello strumento. Ad essi si aggiunge un caloroso ringraziamento a Claudia Lucarini, preziosa collaboratrice durante tutta la fase di sperimentazione.

Progettazione/Editing

Silvia Larentis

Grafica

Francesca Gottardi
Mattia Casagrande

Illustrazioni

Daniela Massironi

Direzione artistica

Giordano Pacenza
Samuele Prosser

© 2018 Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A.
Via del Pioppeto 24
38121 TRENTO
Tel. 0461 950690
Fax 0461 950698
www.erickson.it
info@erickson.it

ISBN: 978-88-590-1586-4

Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione con qualsiasi mezzo effettuata, se non previa autorizzazione dell'Editore.

Finito di stampare nel mese di novembre 2018 da Bieffe S.r.l. - Recanati (MC)

IN CLASSE CON LA TOKEN ECONOMY

Il comportamento di un bambino all'interno di una classe dipende da molte cose.

Un bambino si comporta in un certo modo per la sua intelligenza, il suo temperamento, la sua motivazione, la sua capacità (o incapacità) di controllare le emozioni, il modo con cui è educato in famiglia. Inoltre, si comporta in un certo modo a seconda di come l'insegnante si rivolge a lui. A seconda delle richieste, più o meno facili, più o meno chiare, che gli fa. Naturalmente, dato che stiamo parlando di un bambino inserito in una classe, il suo comportamento dipende molto anche da quello degli altri bambini, dal fatto che i compagni siano tranquilli e silenziosi oppure agitati e aggressivi. Le cause che abbiamo appena elencato possono sembrare molte, ma in realtà se avessimo tempo e interesse ad analizzarle meglio ci accorgeremmo che sono molte di più.

A volte, forse per fare un po' di ordine nelle nostre teste, siamo portati a classificare queste cause in interne e esterne. Pensiamo, per esempio, che la motivazione sia una causa interna e la richiesta dell'insegnante sia una causa esterna. Così pensiamo che un bambino risponda adeguatamente alla richiesta dell'insegnante se è motivato e risponda inadeguatamente se non lo è. Oppure pensiamo che risponda bene se l'insegnante gli ha fatto una richiesta giusta e risponda male se gli ha fatto una richiesta sbagliata.

È un errore.

O meglio, è un modo di ragionare che, dal punto di vista pratico, ci porta poco lontano. Messa in questi termini, la divisione è troppo rigida. In realtà una richiesta adeguata non migliora solo il comportamento, ma aumenta anche la motivazione. Fattori interni e fattori esterni interagiscono e possono potenziarsi a vicenda.



Il bambino educato in casa nel peggiore dei modi non diventerà magicamente un piccolo lord nelle ore scolastiche, ma il suo comportamento può migliorare, se gli insegnanti adottano metodi educativi adatti. Un bambino convinto di essere «un asino» inguaribile in aritmetica cambierà un po' l'idea che ha di se stesso se gli verranno proposti esercizi alla sua portata, che gli permettano di cominciare a fare esperienze di successo.

Forse è più utile classificare le cause dei comportamenti degli allievi in un altro modo. Ci sono cause sulle quali l'insegnante non ha controllo. È certo che una famiglia più attenta produrrebbe un allievo più adeguato, ma l'insegnante ha gli strumenti per modificare una famiglia? È certo che una classe meno numerosa aumenterebbe l'attenzione dei bambini, ma l'insegnante può decimare la sua classe? D'altra parte, l'insegnante non può intervenire direttamente sull'intelligenza di un allievo, ma può proporgli esercizi che la potenzino. Non può trasformarsi in terapeuta della famiglia, ma può mettere un bambino nelle condizioni migliori per ottenere qualche buon risultato scolastico. Poi, può parlare con i genitori di quel bambino e far loro notare questi miglioramenti. Può spiegare come li ha ottenuti e chiedere la collaborazione perché anche a casa, nei limiti del possibile, il bambino faccia esercizi simili.

Per l'insegnante, dunque, è più utile provare a cambiare il proprio comportamento per migliorare quello del suo allievo, piuttosto che arrovellarsi e dannarsi su questioni che non può cambiare. Tra le tantissime cose che dipendono dall'insegnante, c'è la coerenza delle consegne e la chiarezza degli obiettivi.

Può dire a un bambino che fatica a controllare il suo comportamento e ad autoregolarsi:

«Non credi che sia arrivato il momento di interiorizzare le regole di una convivenza civile e di smetterla di ignorare le esigenze dei tuoi compagni? Siamo una comunità e dobbiamo rispettarci a vicenda e non offenderci e disturbarci l'un l'altro in continuazione!!!».

Oppure gli può dire:

«Ora facciamo una discussione di gruppo. Mi raccomando: cerca di stare attento e quando vuoi dire qualcosa alza la mano e aspetta il tuo turno».

Non è la stessa cosa. Il bambino è lo stesso. La sua patologia (se ha una patologia) è la stessa. La sua famiglia (probabilmente una famiglia problematica) è la stessa. Ma è più facile che quel bambino rispetti la prima o la seconda consegna?

C'è un'altra cosa che dipende dall'insegnante. Che l'insegnante può fare. Immaginiamo che abbia detto a un allievo iperattivo e disregolato di alzare la mano prima di prendere la parola. Immaginiamo che glielo abbia detto nel modo migliore: con chiarezza ma senza aggressività. Ora immaginiamo che durante la discussione di gruppo il bambino alzi la mano, aspetti il suo turno e poi cominci a parlare. A questo punto possono succedere molte cose. L'insegnante può ascoltarlo attentamente e dirgli che è molto contento del fatto che stia imparando a rispettare la regola del turno di parola. Oppure può ascoltarlo attentamente e dirgli che ha fatto un'osservazione molto intelligente. Oppure può fare tutte e due queste cose insieme. Oppure può criticare la sua osservazione, dicendogli che non è pertinente con il tema della discussione. Oppure può apostrofarlo con queste parole:

«Sei sempre il solito! Sei capace solo di parlare a sproposito. Ma non potresti aspettare di collegare il cervello prima di aprire la bocca?».

Oppure può lasciarlo parlare senza fare alcun commento. Oppure può non dargli la parola anche se il bambino ha alzato la mano. Può non accorgersi che l'ha alzata. Può accorgersene, ma può dirgli:

«È mai possibile che tu pretenda sempre di parlare? Ti piace proprio stare al centro dell'attenzione, eh?».

Il bambino è lo stesso. La sua patologia (se ha una patologia) è la stessa. La sua famiglia (probabilmente una famiglia problematica) è la stessa. La consegna dell'insegnante è la stessa. Ma è più probabile che in futuro il bambino la rispetti se è stato gratificato, ignorato o punito?

Già: punito. Questo è un altro grande problema. Il bambino può rispettare la consegna, ma anche non rispettarla. Può darsi che, nonostante la chiarezza con la quale l'insegnante ha esplicitato la regola della discussione, all'improvviso interrompa tutti e, a voce alta, sguaiatamente, provocatoriamente, faccia un intervento del tutto fuori luogo.



Anche in questo caso le conseguenze del comportamento possono essere molto diverse. L'insegnante può cacciare il bambino fuori dall'aula, urlando che è il peggior allievo che gli sia mai capitato in quarant'anni di carriera. Può fargli una nota. Può ridere, insieme ai compagni, di questa intemperanza. Può ricordargli la regola e invitarlo a rispettarla. Può fare un gesto con la mano



a indicare il silenzio e intanto dare tutta la sua attenzione all'intervento pertinente e regolato di un compagno. Può dirgli di fare molta attenzione, perché un altro comportamento di questo genere farà scattare una nota o lo priverà dell'intervallo.

Siamo di nuovo a questo punto. Il bambino è lo stesso. La sua famiglia è la stessa. La consegna dell'insegnante è la stessa. Il comportamento inadeguato del bambino è lo stesso, indipendentemente dal comportamento dell'insegnante in quel momento. *Ma in futuro*, è più probabile che il bambino si comporti ancora in modo inadeguato se è stato gratificato, ignorato o punito?

Quando l'insegnante ha obiettivi chiari e ragionevoli per ogni suo allievo, li esplicita in modo semplice, così che ognuno possa capire bene cosa ci si aspetta da lui; gratifica tutti i bambini tutte le volte che raggiungono o per lo meno si avvicinano all'obiettivo; smette di gratificarli in modo sistematico se un obiettivo è stato raggiunto e inizia ad alzare l'asticella per aiutare gli allievi a raggiungere nuovi obiettivi: quando un insegnante si comporta in questo modo, le cose, nella classe, andranno più o meno per il verso giusto. In una classe dove tutto va bene, non sono necessarie procedure più raffinate o più strutturate. Tra l'altro è interessante notare che quando tutto va bene e l'insegnante è in grado di concentrare la sua attenzione su ciò che dipende da lui anziché darsene sulla famiglia, sull'intelligenza, sul temperamento, sulla motivazione o sull'autostima dei suoi allievi, la famiglia probabilmente diventerà più collaborativa: perché vedrà un insegnante capace di valorizzare il figlio. L'intelligenza del bambino sarà più stimolata. Anche l'autostima e la motivazione miglioreranno. Quando tutto va bene e l'insegnante è capace di chiedere con chiarezza al suo allievo quello che il suo allievo può dare e di rinforzarlo quando lo dà, persino il temperamento del bambino si modifica: l'allievo diventa un po' più gestibile oppure smette di andare in ansia e di piangere di fronte a una verifica di aritmetica.

Ma esistono classi dove tutto va bene?

Forse esistono, anche se gli psicologi non le conoscono perché in quelle classi nessuno chiede il loro intervento. Di sicuro ne esistono molte dove non tutto va bene. In quelle classi può essere utile cercare di migliorare i com-

portamenti dei bambini servendosi di metodi più sistematici e più rigorosi. La *token economy* è uno di questi.

La *token economy* non fa che riprendere i due concetti che abbiamo visto fin qui e dar loro una struttura più solida. Il concetto numero uno si riferisce a tutto ciò che l'insegnante può fare *prima* del comportamento di un allievo: stabilire e comunicare al bambino obiettivi chiari, personalizzati e ragionevoli. Il concetto numero due si riferisce a tutto ciò che l'insegnante può fare *dopo* il comportamento di un allievo: rinforzarlo (con molta convinzione!) quando è corretto, punirlo (con moltissime cautele!) quando non lo è.

Tutto qui.

Quando in una classe le cose vanno per il verso giusto, all'insegnante basta dire, prima di iniziare la lezione:

«Bambini state attenti»

e dopo che la lezione è finita:

«Bravi, sono contento per tutta l'attenzione che mi avete dato».

Quando invece le cose non vanno così lisce, la *token economy* può aiutare l'insegnante a esplicitare meglio gli obiettivi e a personalizzarli, rinforzando poi i comportamenti adeguati in modo più sistematico.

Ci sono infatti infiniti modi di rinforzare. Alcuni sono molto naturali:

«Bravo, sono proprio contento»;

e un sorriso. Quando funzionano, sono i migliori. Altri sono molto artificiali:

«Ti sei comportato in modo corretto, ti do un cioccolatino».

Salvo casi rarissimi, sono del tutto inadeguati. A volte però, quando quelli più naturali non funzionano e quelli molto artificiali sono controindicati, bisogna ricorrere a dei compromessi. Una ricreazione più lunga, un film da vedere il venerdì pomeriggio, una gita scolastica. Anche qui vale lo stesso discorso. Quando in una classe va tutto bene, basta dire ai bambini:

«Mi raccomando, state attenti durante la spiegazione, intervenite uno per volta durante la discussione e vi meriterete una ricreazione più lunga».

A volte le cose vanno talmente bene che non è necessaria nemmeno questa semplice procedura: i bambini stanno attenti e non c'è bisogno d'altro, perché sono interessati e contenti così. Ma quando *non* va tutto bene, perché in una

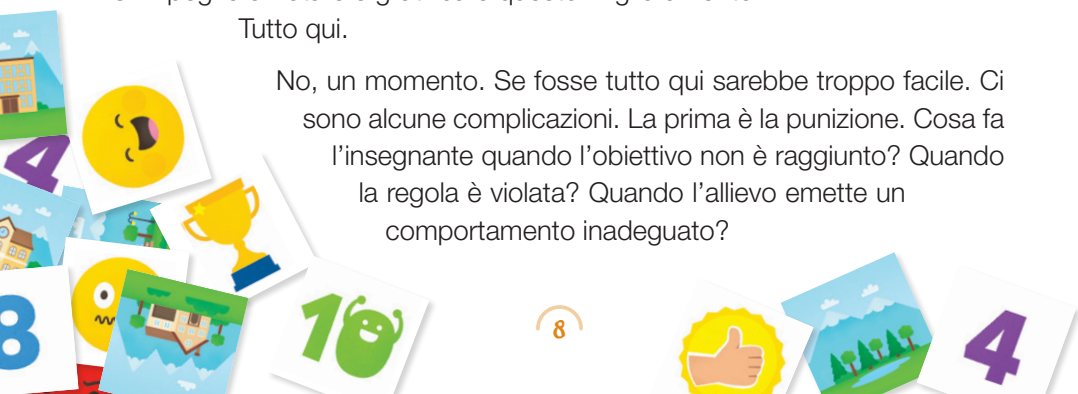
classe ci sono quattro o cinque irriducibili, sregolati e confusionari, non possiamo rinforzare i loro piccoli miglioramenti concedendo loro, immediatamente, una ricreazione più lunga. Se un bambino iperattivo è in grado di stare fermo e attento per cinque minuti dovrebbe essere rinforzato se sta fermo e attento dieci minuti, perché il rinforzatore è tanto più efficace quanto più veloce è la sua erogazione. Ma nessun insegnante al mondo è in grado di stravolgere la lezione fino al punto di portare tutta la classe a vedere un film subito dopo che un bambino difficile è stato attento per dieci minuti. E il bambino ancora più problematico che è faticosamente riuscito a stare attento per cinque minuti? E quelli che sarebbero riusciti a stare attenti per mezz'ora, se la lezione non fosse stata interrotta dal film?

Ecco allora il compromesso della *token economy*.

Quello che di solito sta attento per tre minuti riceverà un *token* quando starà attento cinque. Quello che di solito sta attento cinque minuti riceverà un *token* quando starà attento dieci. Quelli che di solito, con fatica, riescono a stare attenti per tutta la spiegazione che dura in media mezz'ora, riceveranno un *token* alla fine della lezione, se sono stati attenti. Il primo della classe, che riuscirebbe a stare attento fino al tramonto, ma fatica a interagire con i compagni e tende a starsene troppo per i fatti suoi, riceverà un *token* quando darà una mano al vicino di banco. Il *token* è un rinforzatore, anche se non si può mangiare come un cioccolatino ed è molto più maneggevole di una gita scolastica. È un rinforzatore simbolico. Segnala che il bambino ha raggiunto il suo piccolo obiettivo. Quando lo raggiungerà di nuovo guadagnerà un secondo *token*, e poi un terzo, e così via. Quando tutti gli allievi avranno guadagnato un certo numero di *token* precedentemente concordato, potranno andare a vedere un film. Sotto questa procedura c'è un impegno reciproco. Un contratto. L'allievo si impegna a migliorare il suo comportamento e l'insegnante si impegna a notare e gratificare questo miglioramento.

Tutto qui.

No, un momento. Se fosse tutto qui sarebbe troppo facile. Ci sono alcune complicazioni. La prima è la punizione. Cosa fa l'insegnante quando l'obiettivo non è raggiunto? Quando la regola è violata? Quando l'allievo emette un comportamento inadeguato?



Se urla, strepita e fa note a raffica si gioca la relazione con l'allievo e, forse, anche con la sua famiglia, e probabilmente peggiora lo stato emotivo del bambino e abbassa la sua autostima e la sua motivazione.

Se gli lascia fare quello che vuole o peggio ancora lo gratifica, il bambino continuerà a comportarsi in modo inadeguato. Forse gli insegnanti pensano di non gratificare mai comportamenti inadeguati, ma si sbagliano. Se mandano fuori dall'aula un bambino che si è comportato male, forse gli stanno insegnando che quando è stufo di ascoltare la lezione, il modo più semplice per lui è comportarsi male. Se fanno del sarcasmo quando l'allievo si mette sciocamente al centro dell'attenzione, forse gli insegnano che il modo migliore per stare al centro dell'attenzione è fare lo sciocco. Anche in questi casi la struttura rigorosa della *token economy* può dare una mano all'insegnante. In estrema sintesi: ti comporti bene, guadagni un *token*; ti comporti male, lo perdi. Quando nel prossimo paragrafo di questa guida vedremo nei dettagli come si usa la valigetta, cercheremo di chiarire che ci sono altre cautele da mettere in atto quando si usa la punizione: anche per questo, la struttura della *token economy* ci può dare una grossa mano.

C'è un'ultima accortezza di cui tener conto, come vedremo meglio nel prossimo paragrafo. In classe non c'è un solo allievo. Bisognerà dunque stare attenti nell'usare questo strumento, per evitare che sia utile per qualcuno e dannoso per altri, anche perché, all'interno di un gruppo, è difficile che una strategia sia utile per qualcuno e dannosa per qualcun altro. Se è dannosa per qualcuno, finirà per esserlo per tutti.

Da ultimo, quello che teniamo a sottolineare in maniera forte, è che il nostro intento nel realizzare la valigetta non era quello di fornire un decalogo sull'impiego della *token economy* cui attenersi in maniera pedissequa e dogmatica (ad eccezione di alcune indicazioni basilari di cui ci occuperemo più avanti), bensì uno strumento duttile che ponga l'insegnante e i bambini nelle



condizioni di impiegarlo con creatività, mettendovi molto di sé e della propria esperienza quotidiana. L'obiettivo per cui lo abbiamo pensato è quello di mettere il docente e i propri alunni nelle condizioni ideali per poter impiegare una tecnica efficace come la *token economy* limitando al minimo tutta una serie di errori procedurali che nella nostra pratica quotidiana abbiamo visto essere particolarmente deleteri, lasciando al contempo ampio spazio alla creatività individuale.

LA VALIGETTA

Un insegnante preparato, motivato e magari anche un po' creativo può farsi un programma di *token economy* da solo, anche se nella nostra esperienza abbiamo visto che è molto utile un supervisore che lo aiuti a impostare il programma e a evitare gli errori più comuni e più pericolosi: obiettivi mal definiti, troppo generici e centrati sul negativo; rinforzatori che tardano ad arrivare; punizioni che prendono il posto dei rinforzatori (indimenticabile la maestra che sosteneva che la *token economy* non funzionasse per poi confessare che la faceva alla rovescia, dando un pallino nero ai bambini che si comportavano male); competizione tra gli allievi; progressi bloccati da un uso troppo continuo dei *token* che non tenga conto dei miglioramenti dei bambini; poca attenzione alla generalizzazione, con il risultato che i bambini imparano a comportarsi bene solo per ricevere il *token*.

La nostra valigetta può aiutare l'insegnante a strutturare meglio il suo intervento grazie a una serie di accorgimenti previsti dai materiali che contiene.

Primo: una *token economy* dovrebbe essere bella a vedersi. Un foglietto di carta stropicciata e dimenticato in qualche cassetto della cattedra, dove segnare una crocetta accanto al nome di chi si comporta bene, non è il modo migliore per strutturare un programma di questo genere. Naturalmente un insegnante può anche essere un artista, o un esperto di *design* o di tecniche pubblicitarie e, meglio ancora se con l'aiuto dei suoi bambini, può inventare un



cartellone bellissimo, coloratissimo e grande quanto l'intera parete dell'aula. Ma sono casi rari, perché un insegnante ha già tante cose a cui pensare. La nostra valigetta fornisce una **lavagna colorata** già pronta per iniziare il programma.

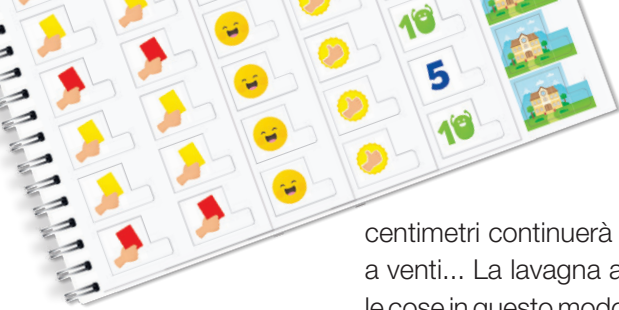
Secondo: in una *token economy* gli **obiettivi** dovrebbero essere semplici, chiari, volti al positivo e illustrati graficamente. Inoltre, dovrebbero essere personalizzati e non uguali per tutti i bambini della stessa classe. Gli obiettivi già pronti contenuti nella nostra valigetta, da affiancare al nome dei bambini, svolgono questa funzione e possono far risparmiare all'insegnante molto tempo e qualche errore.



Terzo: anche i **token** sono già pronti. L'insegnante li ha subito a disposizione e può darli ai bambini appena se li sono guadagnati. A loro volta, ogni bambino ha a disposizione un **passaporto** dove annotare con un timbro i **token** guadagnati per il suo viaggio. Nella lavagnetta appesa a una parete della classe, accanto al nome di ogni bambino, possono essere attaccati i **token**, da 1 a 10, in modo tale che tutti possano vedere quanto manca al raggiungimento del traguardo.

Quarto: un traguardo è sempre un traguardo parziale. Si può sempre migliorare e non ci si deve mai sedere sugli allori. Capita a volte di sentir dire, da chi non apprezza questi metodi basati sulla gratificazione sistematica, che in questo modo si abbassa sempre l'asticella, si pretende sempre meno dagli allievi, ci si accontenta sempre di quel poco che il bambino dà e così si blocca il suo sviluppo e non si coltivano le sue potenzialità. Niente di più falso. Se un programma di *token economy* è fatto bene, all'inizio, ovviamente ci si accontenta di quello che ogni bambino può dare. Nella metafora del salto in alto si può anche fissare l'asticella a dieci centimetri da terra, se il bambino non riesce a fare di meglio. Ma appena impara a saltare dieci centimetri ed è rinforzato per questo risultato, l'asticella non si abbassa di certo. Si alza, naturalmente! Si porta a quindici centimetri e adesso solo se il bambino salta quindici





centimetri continuerà a ricevere il *token*. E poi si alzerà a venti... La lavagna aiuta l'insegnante a programmare le cose in questo modo, perché prevede dei **livelli**. Come in un videogioco, quando i bambini diventano più bravi il livello sale e a quel punto guadagnare i *token* sarà più difficile.

Quinto: accanto alle caselline dove attaccare i *token* ce n'è una dove il bambino può **autovalutare** la sua prestazione. L'obiettivo di questi programmi non è che i bambini continuino ad avere bisogno della *token economy* per tutta la vita.

Un insegnante e una classe possono aver bisogno di un programma così strutturato per un quadrimestre, più spesso per un intero anno scolastico e talvolta (il mondo è pieno di classi difficili) anche per più anni. Ma l'obiettivo finale di qualsiasi progetto educativo è che gli allievi imparino a camminare sulle loro gambe. Una delle soddisfazioni più grandi per un insegnante è incontrare un ex alunno dopo vent'anni e vedere che guida l'automobile, che lavora e che quando deve scrivere una relazione non ha più bisogno che il suo vecchio insegnante gli stia vicino e gli corregga gli errori di ortografia.

Sesto: la struttura del materiale contenuto nella valigetta può aiutare l'insegnante ad affrontare il delicatissimo problema della punizione. Di fronte all'esigenza di punire il comportamento inadeguato di un allievo, l'insegnante può porsi in molti modi. Alcuni sono quasi certamente sbagliati. È quasi certamente sbagliato l'atteggiamento che oggi si definirebbe «buonista»: decidere a priori di non punire mai. Sotto le migliori intenzioni di preservare una relazione positiva con l'allievo, questo atteggiamento finisce in pratica per consentire tutto e quindi anche i comportamenti più inadeguati. D'altra parte, è quasi certamente sbagliato anche l'atteggiamento opposto, dell'insegnante che, con leggerezza, senza pensare alle controindicazioni che queste procedure comportano, eroga punizioni a tutto spiano, talvolta si direbbe quasi con una specie di sadismo.



Una nota al giorno deteriora la relazione con l'allievo e spesso con la sua famiglia, svaluta la nota come si svaluta una moneta quando se ne stampa troppa e ne vanifica così l'efficacia. Ci sono poi punizioni particolarmente pericolose. Sono particolarmente pericolose quelle che umiliano il bambino punendo lui come persona piuttosto che il suo comportamento sbagliato. Sono particolarmente pericolose quelle che prevedono l'applicazione proprio di quelle attività che la scuola dovrebbe motivare (il compito «di punizione», lo scrivere «per punizione»). Sono particolarmente pericolose quelle, ne abbiamo già fatto un cenno, che sono punitive nella testa dell'insegnante, ma in realtà costituiscono spesso dei rinforzatori in quella del bambino («ti caccio fuori dalla classe»).

E allora? Fermo restando che è meglio premiare un comportamento adeguato che punirne uno inadeguato, fermo restando che i **rinforzatori**, all'interno di una relazione educativa, dovrebbero essere più numerosi delle punizioni, ci sono due accortezze tecniche che possono rendere la punizione più efficace e meno pericolosa. La prima accortezza consiste nell'utilizzare punizioni dette di tipo B. Le punizioni di tipo A sono quelle che puniscono *dando* qualcosa al bambino (una nota, una pagina in più da studiare). Le punizioni di tipo B sono quelle che puniscono *togliendo* qualcosa al bambino (nell'educazione familiare la televisione, un videogioco, il cellulare). Le punizioni di tipo B hanno meno controindicazioni, ma sono difficili da usare in ambito scolastico. Si può togliere la ricreazione, ma questa è una tipica punizione che produce un sacco di effetti negativi. Qui, di nuovo, la *token economy* può dare una grossa mano all'insegnante, perché all'interno di un programma di *token economy* erogare una punizione di tipo B diventa facilissimo. È sufficiente multare un bambino di un token quando si comporta in modo inadeguato.

La seconda accortezza nell'uso della punizione è che questa non dovrebbe mai arrivare all'improvviso, come un fulmine a ciel sereno scagliato dalla rabbia cieca degli dei.

Queste punizioni improvvisate, sotto le quali c'è spesso un'emozione non riconosciuta o mal gestita dell'insegnante, possono fare molto male. La punizione deve essere annunciata. Il bambino deve sapere cosa lo aspetta se si comporterà in modo inadeguato. Deve essere avvertito, quando si comporta male, che se continua così per l'insegnante sarà inevitabile punirlo.

Deve anche sentire che l'insegnante sta facendo di tutto per evitargli la punizione; che gli dispiace dovergliela dare; che gliela darà solo quando proprio non potrà farne a meno. Anche in questo caso il materiale contenuto nella valigetta può indirizzare l'insegnante a un uso corretto della punizione grazie ai **cartellini** gialli e rossi, un sistema di «avvertimenti» che servono per mettere in guardia il bambino: «Attento! Sei in una zona di pericolo, se continui così non potrò far altro che toglierti un gettone».

Settimo: lo psicologo, nel suo studio, usa spesso la *token economy* per il suo paziente. Qualche volta insegna anche ai genitori a usarla. Ma fare questa cosa in una classe sarebbe un errore gravissimo. Prendere un bambino difficile e fare per lui, *solo* per lui, un programma di *token economy*, vorrebbe dire metterlo in una condizione sociale ed emotiva molto difficile. Un programma di questo genere gli farebbe più male che bene. La valigetta previene questo errore perché prevede un materiale che porti automaticamente l'insegnante a estendere il metodo a tutti, anche a chi potrebbe non averne bisogno. Ma poi, siamo sicuri che esistano bambini, e più in generale esseri umani, che non hanno mai bisogno, per nessun comportamento e per nessun obiettivo, di

essere rinforzati? Tuttavia, usare la *token economy* per tutti i bambini di una classe presenta a sua volta dei rischi, quando il programma non è studiato con attenzione. Se gli obiettivi sono uguali per tutti e chi guadagna più *token* vince, il risultato sarà che il bambino che avrebbe più bisogno di migliorare, quello più in difficoltà, non arriverà mai primo. Questa gestione competitiva della *token economy* farà male a tutti. Farà



male ai bambini difficili che non saranno mai adeguatamente rinforzati, e farà male al primo della classe che già riceve una quantità spropositata e alla fine dannosa di rinforzatori. D'altra parte, se gli obiettivi sono ben calibrati sulle caratteristiche di ogni bambino, ma poi la gestione competitiva della *token* porterà a vincere il primo che raggiunge l'obiettivo, i più bravi protesteranno per quella che sembrerà loro un'ingiustizia: perché io per vincere devo stare fermo e attento per un'ora e a Luca bastano dieci minuti? La soluzione di questo problema sta nella struttura stessa del materiale contenuto nella valigetta: obiettivi personalizzati, ma vittoria cooperativa. Nessuno può vincere da solo, nemmeno se riuscisse ad accumulare un milione di *token*. Per vincere è necessario arrivare tutti al **traguardo**. In questo modo i primi della classe non protesteranno più per la presunta ingiustizia di dare a Luca un *token* quando sta fermo e attento per dieci minuti, perché capiranno che il *token* guadagnato da Luca servirà a tutti. Così, anziché competere e lamentarsi, i bambini (provare per credere!) inizieranno ad aiutarsi a vicenda in modo che tutti raggiungano i propri obiettivi: fino al punto di proporre all'insegnante di regalare *token* ai compagni che sono rimasti un po' indietro.



NOTA IMPORTANTE!

Per scrivere i nomi degli alunni sulla lavagna e i dati personali sul passaporto, è necessario utilizzare esclusivamente un pennarello cancellabile.

Il **token** è un rinforzatore, anche se non si può mangiare come un cioccolatino ed è molto più maneggevole di una gita scolastica. È un **rinforzatore simbolico**. Segnala che il bambino ha raggiunto il suo piccolo obiettivo. Sotto questa procedura c'è un **impegno reciproco**. Un contratto. L'allievo si impegna a migliorare il suo comportamento e l'insegnante si impegna a notare e gratificare questo miglioramento.

Tutto qui.

No, un momento. Se fosse tutto qui sarebbe troppo facile. Ci sono alcune complicazioni. La prima è la **punizione**. Cosa fa l'insegnante quando l'obiettivo non è raggiunto? Quando la regola è violata? Quando l'allievo emette un comportamento inadeguato?

La nostra valigetta può aiutare l'insegnante a rispondere a questi interrogativi e a strutturare meglio il suo intervento grazie a una serie di accorgimenti previsti dai materiali che contiene.



**SCOPRI
DI PIÙ**